



**UN'AUTO PER VOI**

**BORSA**



**+2,4%**

☆☆☆☆ **ULTIMISSIMA**

HI.FI • VIDEOREGISTRATORI • TV COLOR •  
ELETTRODOMESTICI • AUTORADIO

**TUTTO A RATE SENZA ANTICIPO**

**TELECENTER**

S.S. GIOVANNI    BRESSO    GALLARATE  
VIA MATTEOTTI 161    VIA VENETO 5    VIA MILANO 2

# La Notte

ANNO XXXVI - N. 62 - REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO, P.ZA CAVOUR, 2 - TEL. 7.391 - TELEX 324250  
PUBBLICITA' S.P.L. MILANO, VIA MANZONI, 37 - TEL. 63.131 - UNA COPIA L. 700 - ARRETRATA L. 1400

Lunedì 16 marzo 1987

**solvea**

PRODUCE PITTURE - SMALTI DI QUALITA'

Promozione aprile sconto 10%  
su SMALTO INODORE «Grinline»

20080 Zibido S. Giacomo (MI)  
Tel. 90.53.421/r.a. - Telex 322322

# ECCO IL COMANDO DEL DELITTO RAMELLI

I componenti de

Univ. S. ora sono professionisti anemati. molti sono divenuti medici, altri hanno fatto carriera in politica.

(servizi alle pagine 2 e



Ecco sette delle dieci persone che stamattina sono comparse in Tribunale per rispondere del delitto Ramelli, «strangato» la mattina del 13 marzo 1975. Da sinistra Claudio Scazza, Walter Cavallari, Antonio Belpiede, Brunella Colombelli, Claudio Colosio, Luigi Montinari e Giovanni Di Domenico. Gli imputati hanno una caratteristica in comune: sono medici. Frequentavano medicina nel '75 e facevano parte di «Avanguardia Operaia»



# PROCESSO

## agli anni della spranga

Alla sbarra compaiono gli assassini di Sergio Ramelli ma c'è da augurarsi che la Giustizia vada a cercare anche chi c'era dietro quei giovani che diventarono assassini. Occorre smascherare gli ispiratori morali del delitto perchè chi faceva il mestatore di professione a quel tempo tenta di farlo ancora. C'era chi predicava violenza profittando dell'ingenuità fanatica dei giovani. In questo clima nacquero gli omicidi che sconvolsero la Milano della primavera '75. I «rossi» uccisero Ramelli. I «neri» uccisero Varalli e Brasili. Un altro giovane, Zibecchi, perse la vita sotto un camioncino delle forze dell'ordine

di Pietro Giorgianni

**R**icordate quel maledetto '75? Ricordate la micidiale «Hazel 36»? In quel '75 di sangue ogni sabato (e non solo il sabato) sfilavano i cortei della violenza e i giovani, con gli occhi dilatati e i furori alzavano pollice in



Alberto Brasili, aveva 19 anni quando venne ucciso da un gruppo di giovani fascisti



Claudio Varalli venne ucciso la sera del 16 aprile del 1975. Doveva ancora compiere 18 anni. Era un militante del Movimento studentesco. Insieme con alcuni amici aveva circondato l'auto di un militante del Fuan (organizzazione della destra universitaria). Quest'ultimo, Antonio Braggion, uscì dall'auto e sparò alcuni colpi di pistola che raggiunsero al volto Claudio Varalli.



Giovanni Zibecchi morì il giorno dopo l'assassinio di Claudio Varalli, il 17 aprile del 1975



Ecco il professor Toni Negri alla guida di una drappello di Potere operaio nel corso di una manifestazione. Negri, che si è sempre detto estraneo alle violenze di piazza, è stato uno dei tanti «capi» che ordinavano le azioni di guerriglia senza sporcarsi le mani. Quelli come lui che profittavano del fanatismo giovanile di alcuni studenti, sono rimasti nella maggior parte dei casi impuniti, e non hanno mai fatto nulla per assumersi responsabilità cadute invece soltanto sugli esecutori materiali degli atti di violenza da loro ispirati

rono bagnate da fiumi di sangue giovane: Brasili, Zibecchi, Varalli, Raelli, ma oggi soltanto le famiglie hanno vivi in mente i volti di quei ragazzi sacrificati all'agge di un'ideologia violenta e pochi ricordano che l'«Hazel 36» (una lunga chiave inglese) non era più un utensile di lavoro, ma l'arma degli sprangatori impegnati nella ricerca del «nemico» da punire e da colpire.

Il nemico non aveva un volto ma era, spesso, uno sconosciuto che aveva l'unico torto di militare nella parte avversa. Era «nero» o «rosso» e portava il loden, l'eskimo a seconda che la sua parte fosse la «destra» o la «sinistra».



Alberto Brasili, aveva 19 anni quando venne ucciso da un gruppo di giovani fascisti

Ma un giorno, un brutto giorno, una pattuglia di «rossi», ricevette un ordine (da chi?) e partì per la spedizione punitiva contro Sergio Ramelli. L'«Hazel 36» si abbatté con tutta la sua potenza assieme ai toncini di ferro e per Sergio Ramelli iniziò l'agonia durata quaranta-



Giovanni Zibecchi morì il giorno dopo l'assassinio di Claudio Varalli, il 17 aprile del 1975

sette giorni. Oggi, 12 anni dopo, i suoi assassini sono alla sbarra e i loro nomi non ci dicono nulla, anche se qualcuno ha cercato di farsi un nome nel Partito Comunista e nel partito di Capanna, partendo proprio da quel delitto. Ma restano, pur sempre, senza volto.

Uccisero e dovranno pagare per l'atto criminale che hanno compiuto, ma qualcuno ha già pagato con un lungo rimorso e un suicidio che non vale per espiare.

Uccisero e dovranno pagare, ma stavolta ci auguriamo che la mano della Legge, prima di abbattersi per fare Giustizia, vada a sfogliare

# SERGIO RAMELLI E I SUOI CARNEFICI

# 12 anni dopo

La verità sull'omicidio è affiorata tre anni or sono grazie ad alcuni pentiti di Prima Linea. I giudici hanno cominciato a indagare su coloro che, nel '75, componevano il «servizio d'ordine» di Avanguardia operaia alla facoltà di medicina. Sono state arrestate dieci persone (le stesse sotto processo da stamane) e quasi tutti hanno ammesso di aver preso parte all'agguato

di Renato Pezzini

Per dieci anni l'omicidio di Sergio Ramelli è stato un grande buco nero. Nessuno c'era, nessuno sapeva, nessuno aveva visto. Il giudice Alessandrini (lo stesso che poi venne ammazzato dai terroristi) cercò per primo di saperne di più, ma fu costretto a mettere da parte il fascicolo con la desolante dicitura: «Omicidio ad opera di ignoti».

Negli stessi ambienti della sinistra extraparlamentare milanese, una volta superata l'euforia del «meglio un fascista in meno», quell'omicidio venne definito, con un cinico eufemismo, un «fatale errore di percorso», ma nessuno osò mai dire chi lo aveva commesso. Anzi, ci fu addirittura chi cercò di sviare le indagini. Sapientemente, infatti, qualcuno mise in giro la voce che gli assassini di Ramelli andavano cercati fra i turbolenti militanti del collettivo del Casoretto, e qualche giudice provò a ficcarci il naso. Ma, invece di scoprire gli autori della spedizione punitiva contro Ramelli, scoprì che quelli del Casoretto erano invisibili all'extra sinistra ufficiale perché troppo indipendenti. Insomma, volevano incastrarli per levarseli di torno.

Col passare degli anni scemò la voglia di scoprire i colpevoli. Per riuscire era necessario scardinare l'omertà dei gruppettari: un'impresa praticamente impossibile.

Il caso Ramelli stava dunque passando agli archivi, e lo striminzito fascicolo contenente i pochi «atti relativi» era ormai coperto dalla polve-



Anita Ramelli, la mamma di Sergio. Per anni ha continuato a ricevere minacce di morte. E' rimasta vedova alcuni anni fa. Il marito, stroncato dal dolore, è morto di infarto. Anita Ramelli, dopo un lungo tentennamento, ha deciso di presentarsi parte civile al processo

re. La verità venne fuori quasi per caso.

Verso la fine dell'83 alcuni pentiti di Prima Linea, parlando di quell'episodio, fecero riferimento a una «squadra di medicina» di Avanguardia operaia. Due giudici istruttori, Grigo e Salvini, cercarono di approfondire la cosa. Fecero decine e decine di interrogatori a persone che avevano frequentato Ao in quegli anni e scoprirono che Ramelli era stato ucciso dal «servizio d'ordine della facoltà di medicina».

Nell'autunno dell'85 (erano passati più di dieci anni dal giorno in cui Ramelli era morto) furono emessi i mandati di cattura contro: Brunella Colombelli, Claudio Colosio, Franco Castelli, Walter Cavallari, Antonio Belpiede, Marco Costa, Luigi Montinari, Giuseppe Ferrari-Bravo, Giovanni Di Domenico e Claudio Scaz-

za. Costa e Ferrari-Bravo, secondo l'accusa, avevano materialmente sprangato Ramelli. Gli altri avevano fatto da copertura.

Tutti dinanzi ai giudici hanno ammesso di aver partecipato all'agguato, tutti tranne Antonio Belpiede (consigliere comunale del Pci a Cerignola) e Barbara Colombelli. Sempre secondo l'accusa, il commando era formato da altri due militanti: uno di essi è morto suicida, un altro è deceduto in un incidente stradale.

I dieci imputati hanno una caratteristica in comune: sono medici. Chi anestesista, chi chirurgo, chi dentista, chi ricercatore alla clinica del lavoro, chi psicologo. Frequentavano medicina nel '75, e facevano parte della «squadra di Avanguardia operaia» che venne incaricata da qualche capetto di

sprangare «quel fascistello del Molinari» (ogni facoltà aveva una squadra per il servizio d'ordine composta da una quindicina di persone). Nessuno di essi aveva mai visto in faccia Ramelli, non sapevano chi fosse, che colpe avesse, e non ne conoscevano neppure l'età. Ma la disciplina era ferrea, gli ordini non si potevano discutere: Ramelli andava bastonato.

Successe in una soleggiata mattina di marzo, a due passi dalla casa del ragazzo. Lo sprangarono mentre stava chiudendo il motorino con un lucchetto, poco prima che la madre arrivasse dal quotidiano giro nei negozi per la spesa. Si fece largo tra i curiosi e lo trovò sull'asfalto, col volto reso irriconoscibile dal sangue e con il cranio aperto. Ramelli morì dopo 47 giorni di agonia, ma fin dal giorno che seguì quello dell'aggressione i familiari cominciarono a ricevere raccapriccianti telefonate di minaccia. «Bastardi» dicevano le voci anonime al padre e alla madre «farete la stessa fine di Sergio».

Qualcuno, ancora oggi, chiama tutto ciò antifascismo militante.

Per molti dei dieci imputati sotto processo da stamane, quella fu una svolta. Si erano ripromessi di non vedersi più e di non dire a nessuno quel che era successo, ma non potevano a dimenticare. Hanno vissuto con l'incubo del rimorso per dieci anni. Qualcuno, dinanzi ai giudici, ha confessato piangendo: «Da quando è nato mio figlio, più volte, senza rendermene conto l'ho chiamato Sergio. E ancora oggi mi sento morto dentro».



Sergio Ramelli aveva 17 anni quando morì. Era uno studente dell'istituto Molinari, ed era iscritto al Fronte della Gioventù. A scuola lo avevano più volte minacciato, e lo avevano pubblicamente definito un «picchiatore fascista». Un giorno, in una ottantina, lo costrinsero a cancellare una scritta fatta la notte precedente sul muro della scuola da alcuni elementi dell'Msi. Un giorno lo sorpresero al bar insieme al padre, e li malmenarono entrambi. Un'altra volta si fecero «consegnare» dal professore d'italiano un suo tema dedicato alla Resistenza e lo usarono per dire che Ramelli era un pericoloso fascista. Il giovane si convinse che al Molinari correva troppi pericoli e decise di cambiare scuola. Si era iscritto da quasi un mese ad un istituto privato, quando la «squadra di medicina» di Avanguardia operaia ricevette l'ordine di dargli una lezione. Il 13 marzo del 1975 lo aspettarono sotto casa, in via Amedeo. In due lo colpirono ripetutamente alla testa con spranghe di ferro, sino a squarciargli il cranio. Altre dieci persone «presidiavano» la zona. La madre di Ramelli, di ritorno dalla spesa, lo trovò massacrato. Ramelli morì dopo 47 giorni di agonia. I genitori ricevettero per molti anni telefonate di minaccia; il padre morì di crepacuore.

le cronache di quel maledetto '75 e vada a cercare, anche, chi c'era dietro ai ragazzi che hanno usato l'«Hazel 36» come un'arma.

Ma è giusto che paghino solo i giovani la cui mente fu avvelenata da ideologie di violenza e di morte? E' giusto che volino solo gli stracci del '75 mentre chi li spingeva a uccidere si gode il frutto politico di un lavoro infame?

Noi non cerchiamo solo i mandanti ma, anche, gli ispiratori morali del delitto; perché chi faceva a quel tempo il mestatore di professione tenta di fare ancora il mestatore.

Per oggi sono state di nuovo mobilitate le masse delle due parti: i «neri» chiedono una Giustizia dura e i «rossi» si mobilitano in un presidio antifascista che è soltanto pretesto per nuovi disordini. E si fronteggiano aspettando che l'uno o l'altro innesti un'altra spirale di violenza come quella che fu frutto degli opposti estremismi.

Facciamo, invece, che la lezione degli «anni della spranga» serva a tutti per essere più sereni.

Ai giudici chiediamo serenità nella Giustizia. Ai «neri» e ai «rossi» chiediamo serenità nel ricordo.

A tutti chiediamo di tornare con il pensiero a quel maledetto '75 per ricordare non soltanto Ramelli, ma anche Brasili (ucciso dai «neri»); Varalli (ucciso dai «neri») e Zibecchi ucciso in una giornata di violenza sul Corso XXII Marzo.

In quegli anni imparammo a conoscere le strade di Milano morto per morto, seguendo la scia di sangue che venne lasciata dai «neri» dai «rossi», dalle «Bierre» e da tutte le formazioni terroristiche che agivano in nome del comunismo rivoluzionario. Ma fallirono tutti perché i falsi profeti (a cominciare da Toni Negri) li avevano ingannati.

Ora gli stessi profeti tentano di tornare in cattedra; appunto come Toni Negri, che dopo avere sputato sul Parlamento e sulla Legge, si atteggia a maestro di Diritto. Ora dice che lui era soltanto un professore che non è mai sceso dalla cattedra per mescolarsi ai violenti.

Bugiardo! Noi ve lo mostriamo mentre guida le manifestazioni violente, mentre guida gli strumenti ciechi di occhiuta rapina.

Guardatelo nella foto che vi proponiamo in apertura di questa rapina. Guardatelo perché oggi sul banco degli imputati del processo per l'uccisione di Ramelli noi non vediamo nessuno dei tanti Toni Negri che furono ispiratori di violenza. Vediamo alla sbarra soltanto le braccia della violenza e non vediamo le menti del terrore. E questa non è Giustizia.

Noi non chiediamo per gli imputati una clemenza ingiusta, ma una giusta valutazione di ciò che fecero, anche alla luce di ciò che sono.

Chiediamo, però, una severa Giustizia per coloro che anche oggi, (come allora) mobilitano le masse per nuove violenze. Per costoro (se mai riusciremo a portarli in giudizio) la pietà sarebbe un sentimento ingiusto.

Nessuna pietà e nessuna clemenza: hanno avvelenato le menti dei giovani di allora, facciamo che non sputino altro veleno sulla nuova gioventù.